

sussurrate ci trascina nel « buio di un'ora che annotta ». Ma una nuova luce, malinconica e ferma, come di Eliso, raggiorna nelle « *Poesie statiche* », quasi tutte composte fra il '37 e il '47 durante l'epoca forse più tenebrosa del mondo. Aveva scritto un giorn Benn con un bisticcio crudele: « *chi ama le strofi ama anche le catastrofi* ». E dall'ultima egli emerge come uno spirito ormai liberato, senza rancore nè rammarico, « aequae memor immemor aequae ». E la sua voce ha il tono ormai pacato, il timbro nitido e aereo di una saggezza che sembra un suo segreto. Nei *Fragmente* (poesie nuove) del '51 predomina, al contrario, l'ironia col suo tono di falsetto, come in *Morgue*.

Dalla fine della guerra d'altra parte s'è fatta ancor più viva, frequente e pungente la sua attenzione all'uomo d'oggi e alla sua condizione sulla terra: in discorsi, saggi, dialoghi (*Der Ptolomäer, Mondo espressivo, Tre vecchi uomini*) gl'incubi e i terrori di un'era veramente fatale si rispecchiano in una prosa armata di rigore come la scienza, lieve nel passo, danzante come la poesia; e — ultimo riscatto dell'arte — dai vapori di morte sembra erompere un'illusione, un barlume d'immortalità.

## Gottfried Benn - *Da «Poesie statiche»*

### MEDITERRANEA

*Ah dagli arcipelaghi dove  
nell'aroma d'aranci  
si reggono anche i relitti  
senza lacrime e maledizione*

*scorre nel buio del nord,  
patria di nevi e di nebbie,  
rune e sussurro di lemuri,  
mediterranea una rima:*

*nell'infinito si sposa  
la verità con l'errore  
come fra ceneri dorme  
di rose il sasso, titano.*

*S'impone a te d'avanzare,  
s'impone il limite, il tempo,  
credi nelle eternità,  
non le sfidare troppo oltre,*

*dal loro lutto somnesso,  
grave di rose e relitti,  
durino per te le cose  
— scorre dal Mediterraneo.*

## AMORE

*Amore - fanno la scolta  
sui baci le stelle;  
mari, Eros di lontananza,  
fremono, freme la notte,  
sale intorno al giaciglio,  
prima che il verbo si perda,  
Anadiomene,  
eterna dalle conchiglie.*

*Amore - ore in singhiozzi,  
impeti d'eternità  
spengono senza gran piaghe  
due tre lune del tempo,  
approdano - fervida fede!  
arca ed Ararat  
vagano preda ai marosi,  
che nessun termine chiude.*

*Amore - ridici parole  
che furono a te sussurrate,  
ridda - come abita i luoghi  
quanto è svanito da tempo!,  
cambio - e vagano le ore  
e altrove piega la fiamma,  
mentre fra brividi d'altri  
ti doni tu, ti riprendi.*

## GIARDINI E NOTTI

*Giardini e notti, ubriachi  
di antico flutto e rugiada,  
ahi profundati di nuovo  
nel sangue cieco di imagini;  
dalle acque e dalle brughiere*

*un àlito che abita il fuoco,  
respinge il nulla, il dolore  
dall'ultima luna deserta.*

*Ah, dietro foglie di rose  
i deserti profundano, il mondo,  
lasciali ai vendicatori,  
ai salvatori, all'eroe,  
lasciali ad Hagen, a Sigfrido,  
pensa: una foglia di tiglio  
domava il sangue del drago,  
scavò fatale la piaga.*

*Notte del nero dei pini,  
porosa di pianeti in alto,  
nel fondo libidinosa  
di glicini e di lillà -  
sciamando ancheggiano le Ore,  
strappano i bòccioli, l'erba  
e ad Eracle gettano flore  
sul vello del leone.*

*Piegando verso la faccia  
umida delle origini  
di un'acqua e una brughiera,  
tu non rabbrividisci -  
con gli uomini nulla da dire,  
inerzia, vuota la casa,  
ma riportano notti e giardini  
antica un'immagine a te.*

(Traduzioni di Leone Traverso).